



## POSTFINANCE

## A sud delle Alpi tagliati 17 posti entro fine 2019

■ I bassi tassi d'interesse e la regolamentazione hanno messo in crisi PostFinance, costringendo i vertici dell'impresa a prendere provvedimenti. È quanto ha affermato ieri a Berna Hansruedi König, presidente della direzione della filiale della Posta attiva nel settore dei servizi finanziari, per giustificare la soppressione di 500 impieghi annunciata due giorni fa. Fra l'altro un portavoce di PostFinance ha

spiegato al Corriere del Ticino che i posti eliminati nel nostro cantone saranno solo 17 entro la fine del 2019. In Svizzera il taglio sarà ultimato entro fine 2020. Il tradizionale modello d'affari non è più sostenibile a causa di una regolamentazione complessa e costosa. Secondo la legge, PostFinance ha il divieto di concedere crediti e ipoteche. Inoltre, avere la Confederazione come proprietario ci

rende la vita difficile, ha aggiunto König. Ieri sono anche state fornite maggiori precisazioni sui settori interessati dalla cancellazione di impieghi. In primo luogo, a essere colpiti saranno i consulenti. Il piano prevede che essi non abbiano più portafogli con propri clienti, i quali in futuro dovranno chiamare un call center. Inoltre i processi ripetitivi siano automatizzati, mentre altri dovrebbero essere esternalizzati.

## Fiduciari «Stop alla burocratizzazione»

Nell'assemblea a Lugano sottolineate le crescenti esigenze in materia di compliance. Il settore risente dei mancati accordi con l'UE, soprattutto a livello di accesso ai mercati

GIAN LUIGI TRUCCO

■ Rapporti fra Svizzera e Unione europea ed evoluzione delle normative cantonali al centro dell'Assemblea generale ordinaria della Federazione ticinese delle associazioni di fiduciari (FTAF), svoltasi ieri al Centro di studi bancari di Vezia.

«Non c'è al momento sostegno per un accordo sui servizi finanziari», ha affermato l'ambasciatore Josef Renggli, della Direzione affari europei del Dipartimento degli affari esteri a Berna, riferendosi al tema scottante dell'accesso ai mercati. Ha richiamato la mancanza di accordo manifestata dai diversi attori, grandi banche, istituti privati, assicurazioni e gestori indipendenti e, seppur la via bilaterale è teoricamente aperta con l'Italia, ben difficilmente può essere percorsa proprio per l'intreccio fra aspetti bilaterali e comunitari, tanto più in attesa della conclusione di Brexit. Renggli ha stigmatizzato il rifiuto di Bruxelles al riconoscimento dell'equivalenza della nostra Borsa, concesso invece a piazze come Hong Kong o Sydney, e si è soffermato sulla necessità di accordi quadro sugli aspetti giuridici e procedurali, sul tema controverso della ripresa nel nostro ordinamento del diritto comunitario, dei giudici stranieri e su quello altrettanto aperto degli aiuti statali, in viso a Bruxelles anche per il timore che il Regno Unito, dopo l'uscita dall'Unione, possa attivarsi nel dumping fiscale e diventare troppo concorrenziale. Fra le «linee rosse», cioè i punti chiave da preservare nei negoziati, l'ambasciatore ha ricordato la questione degli aiuti sociali, che Bruxelles vorrebbe trasferire dal Paese di residenza dell'interessato a quello in cui lavora. La via bilaterale rimane preferenziale, ha affermato l'ospite, ma pesa su tutto la necessità di trovare un accordo istituzionale senza il quale molti dossier sono destinati a rimanere bloccati.

Lo stato delle relazioni svizzero-comunitarie influenza anche le decisioni cantonali, ha affermato Norman Gobbi, consigliere di Stato e direttore del Dipartimento delle istituzioni, che ha sottolineato la «resilienza» dei fiduciari anche alla luce delle difficoltà che la categoria ha incontrato in questi anni. Riferendosi anch'egli alle relazioni bilaterali ha dichiarato come «non solo l'Italia non faciliti l'applicazione della road-map, ma offra ai residenti non domiciliati un regime fiscale



I RELATORI Cristina Maderni (a sinistra), presidente FTAF, l'ambasciatore Josef Renggli, membro direzione degli affari europei (DAE) e Norman Gobbi, direttore del Dipartimento delle istituzioni. (Foto Reguzzi)

privilegiato simile a quello che veniva imputato alla Svizzera, sollevando qualche dubbio sul suo operare». Sul fronte della sicurezza Gobbi ha ricordato i 14 arresti compiuti per reati finanziari compiuti però da operatori privi di autorizzazione. Da qui, ha affermato, il crescente impegno anche da parte dell'Autorità di vigilanza della categoria, che ha analizzato, nel 2017, 238 incarti che hanno condotto a 18 decreti d'accusa. Con le nuove leggi sugli intermediari in dirittura finale a Berna, i fiduciari finanziari avranno una nuova regolamentazione sotto l'egida della Finma e gli investitori godranno di una maggiore protezione, ma «non si avrà l'abrogazione della legge cantonale, solo una sua revisione, concordata anche con la FTAF», ha detto Gobbi, che ha poi ricordato le nuove procedure per l'esame dei permessi di lavoro e di residenza e la standardizzazione delle procedure in materia di acquisti immobiliari da parte di stranieri, per evitare prezzi dopati e fenomeni di riciclaggio anche in questo ambito. A tale scopo giunge anche il progetto Merlini per le verifiche preventive delle società iscritte al Registro di commercio.

Queste riforme normative incontrano il favore delle diverse associazioni rappresentate dalla FTAF, ha affermato la presidente Cristina Maderni nella sua relazione, ricordando gli sforzi volti ad adeguarsi ai nuovi adempimenti in momenti segnati anche da difficoltà per la piazza finanziaria e per lo scenario congiunturale in generale. «Eppure la categoria ha saputo reagire, ottenendo risultati tangibili, testimoniati fra l'altro dal numero delle persone iscritte all'Albo e dalle nuove autorizzazioni, salite a 1.497 unità al 31 dicembre 2017, il massimo mai rilevato e con una crescita di 280 unità nel corso degli ultimi dieci anni». Il trend positivo interessa tutti e tre i settori rappresentati dalla FTAF: commercialisti, immobiliari e fiduciari finanziari. Le richieste che la Maderni ha formulato ai politici concernono una «inversione di tendenza nel processo di burocratizzazione crescente», una maggior chiarezza delle regole e più incisive misure fiscali, dopo la riforma cantonale «frutto di compromessi e quindi timida», così da posizionare il Ticino su posizioni più concorrenziali sia per le aziende che per le persone fisiche, incluse quelle facoltose.

## POLITICA MONETARIA

## Banca nazionale, riserve di divise in forte flessione

■ Le riserve di divise della Banca nazionale svizzera (BNS) sono nettamente scese nel mese di maggio, di 16,3 miliardi a 740,87 miliardi di franchi a fine mese. L'insieme delle riserve (oro escluso) è calato da 762,72 miliardi a 746,30 miliardi di franchi, ha comunicato nella giornata di ieri la Banca nazionale. Dai dati non si può capire se la BNS sia intervenuta sul mercato per indebolire il franco e, se lo ha fatto, in quale misura. Spesso la ragione principale della crescita è infatti da identificare negli sviluppi dei corsi delle divise. Nel mese di maggio la moneta unica si è deprezzata a 1,1567 franchi, rispetto agli 1,1978 franchi a fine aprile. Il dollaro si è indebolito a 0,9871 franchi contro gli 0,9896 franchi un mese prima.

## NOTIZIEFLASH

BAROMETRO UBS

## PMI elvetiche: superato lo shock del franco

■ Lo shock del franco sembra essere ormai alle spalle: da gennaio ad aprile, il barometro delle piccole e medie imprese (PMI) di UBS è infatti salito da 0,50 a 1,14 punti. Un livello analogamente elevato si era registrato nel 2011 prima della forte rivalutazione della moneta nazionale rispetto all'euro, scrive il leader bancario elvetico. Nello stesso periodo in rassegna, anche il barometro delle grandi imprese è cresciuto, passando da 0,80 a 1,14 punti, fa sapere in una nota l'istituto finanziario. Entrambi gli indicatori si situano dunque nettamente al di sopra della media a lungo termine di zero punti.

PREVISIONI ISTAT

## L'economia italiana scalerà la marcia

■ Secondo una previsione dell'ufficio statistiche, l'economia italiana nei prossimi mesi scalerà le marce. Gli ultimi dati economici «indicano una crescita più lenta», ha dichiarato l'Istat giovedì. Le vendite al dettaglio sono diminuite in aprile per la quarta volta in cinque mesi, con il calo anno su anno più forte in più di cinque anni. Il PIL è cresciuto dello 0,3% nel primo trimestre, più lento dello 0,4% in media per la zona euro. Il nuovo governo ha previsto un aumento dell'1,5% per quest'anno. Sarebbe lo stesso livello dello scorso anno, tuttavia, l'Italia resterebbe una delle economie a crescita più lenta in Europa.

GERMANIA

## Non si arresta il calo degli ordini industriali

■ Gli ordini industriali in Germania, ad aprile, sono ulteriormente calati a sorpresa: secondo i dati dell'istituto di Statistica federale sono diminuiti del 2,5% rispetto al mese precedente. Si tratta del quarto calo consecutivo. Gli analisti attendevano ad aprile un aumento dello 0,8%. Sono state riviste al ribasso anche le stime di marzo, già deludenti: l'arretramento rispetto a febbraio sarebbe stato dell'1,1% invece che dello 0,9. Gli ordini stagnano anche a causa del dibattito sui dazi.

## Ticino Le aziende cercano opportunità in Cina

La Camera di commercio ha presentato il Paese: oltre alle ottime chance ci sono anche rischi

■ La Cina è diventata la seconda economia del mondo, ma rimane pur sempre un Paese con una cultura molto diversa dalla nostra. Anche le aziende ticinesi stanno cercando di farsi strada nel grande Paese asiatico, che offre grandi chance. Ma bisogna fare attenzione, perché il mondo degli affari ha regole diverse rispetto alla Svizzera. Per questo la Camera di commercio del canton Ticino ha organizzato ieri a Lugano un'incontro per presentare rischi e opportunità del Paese di mezzo. Lugano, come ha sottolineato il sindaco Marco Boradori, ha già stretto diverse relazioni con città cinesi, fra cui il gemellaggio con la città di Hangzhou. Gli ambiti toccati sono molto diversi e spaziano dalla cultura all'economia, dalla formazione alla tecnologia. «Abbiamo creato dei legami - ha spiegato - cercando di coinvolgere anche le aziende».

Le relazioni fra i nostri due Paesi sono già molto intense, come ha spiegato Wu Jingchun, consigliere economico dell'Am-

basciata cinese a Berna. Già mille aziende elvetiche sono attive in Cina, e alcune società cinesi sono già presenti in forze nella Confederazione.

Tra l'altro le prospettive del gigante asiatico sono positive. Come ha spiegato Damian Künzi, analista del Credit Suisse, dopo i timori durati fino al 2016, in seguito c'è stato un ritorno d'ottimismo. Anche il Credit Suisse è fiducioso sulla crescita cinese, che rappresenta un fattore importante anche per la Svizzera, viste le intense relazioni commerciali fra i due Paesi. Fra gli aspetti positivi, Künzi ha citato la «reflazione», ossia il ritorno dell'inflazione nel Paese che indica una ripresa economica, un trend verso il riequilibrio fra consumi e investimenti (che avevano toccato il 50% del PIL creando un rischio di eccesso di capacità di produzione), la ripresa del mercato immobiliare e la riduzione della fuoriuscita di capitali. Chiaramente non mancano i rischi, come i debiti eccessivi (ma spesso fatti da banche sta-

tali verso aziende statali o semistatali), l'invecchiamento della popolazione, e i rischi di conflitti commerciali.

Dal canto suo Mingya Ye, trade promotion officer dello Swiss Business Hub China, ha spiegato i servizi che il centro offre e le difficoltà culturali che in genere gli elvetici trovano in Cina. Per esempio le società svizzere danno molta importanza alla qualità, mentre in Cina è fondamentale il prezzo. Quindi a volte bisogna chiedersi se non è meglio rinunciare al perfezionismo per adattarsi alla clientela locale. Inoltre, per noi i contratti sono da onorare con i fatti, mentre nella mentalità cinese sono concepiti come documenti di base, molto «flessibili». Oppure il fatto che noi dividiamo il business dalla famiglia, mentre in Cina si cerca di coinvolgere i parenti nella propria impresa. Per fare un esempio, Mingya Ye ha mostrato due fotografie: una con una pizza, e un'altra con degli involtini cinesi. La differenza è che per quanto riguarda la pizza, è possi-

bile vedere cosa contiene, mentre per gli involtini no, bisogna provarli. Lo stesso è con gli affari in Cina. Per questo è importante farsi consigliare da esperti prima di iniziare una attività nel Paese di mezzo.

I rischi con i pagamenti da parte di imprese cinesi sono stati mostrati da due rappresentanti di Euler Hermes, azienda di assicurazione crediti. La Cina è il secondo Paese al mondo (dopo la Russia) per cattive abitudini di pagamento delle aziende. Anche a questo livello bisogna fare attenzione.

Chiara Crivelli, responsabile dell'International Desk della Camera di commercio, ha presentato la missione prevista in Cina per il prossimo mese di novembre, che si recherà a Shenzhen e Shanghai.

Infine il punto di vista di un imprenditore è stato portato da Mirko Audemars, direttore generale della Audemars SA di Lamone-Cadempino, che è attiva in Cina dal 1983.

ROBERTO GIANNETTI



IMPRESA La Cina resta competitiva a livello industriale. (Foto Keystone)